

Letto per voi

## *La nascita del Dio vivente. Studio psicoanalitico* di Ana-Maria Rizzuto

Paolo Ciotti

Questo libro ci conduce alla scoperta delle origini e dei percorsi che il “Dio vivente” compie dentro la psiche di alcuni uomini e donne specifici (si tratta di quattro casi) tentando di fornire considerazioni e criteri più generali per comprendere, da un punto di vista psicologico e in particolare psicoanalitico, la storia e la posizione degli esseri umani di fronte alla religione incontrata nel proprio contesto culturale.

### ***Cos'è questo “Dio vivente” a cui l'autrice allude nel titolo?***

Si tratta della immagine di Dio che ciascun essere umano si è formato nei primi anni di vita con il contributo della esperienze maturate nelle prime relazioni e che in seguito viene modellata dall'individuo a partire dagli apporti sociali e culturali e dalle crisi che intervengono ad ogni tappa del ciclo di vita. Più esattamente l'autrice parla di “rappresentazione oggettuale” di Dio, cioè di una entità psichica internalizzata che “rappresenta” l'oggetto (in questo caso il Dio trovato nella cultura in cui si è cresciuti) e la relazione con esso. "Tale concetto psicoanalitico si distingue nettamente dall'idea di Dio" o da qualche nozione o simbolo. E' formata a partire dalle immagini dei genitori e di sé, e strutturata mediante un complesso di memorie composite che sono viscerali, propriocettive, simboliche, sensomotorie e solo in seguito concettuali e intellettive (pag. 96). Il momento in cui questa rappresentazione si forma è collocato dall'autrice intorno ai tre anni quando il bambino, spinto da una nuova capacità di concepire la causalità, comincia a chiedersi il perché delle cose e proietta su Dio, di cui sente parlare dai genitori, le immagini parentali idealizzate e la sua stessa grandiosità infantile. Ognuno produce così una differente rappresentazione oggettuale di Dio che, a differenza della concezione freudiana, non consiste semplicemente nella immagine paterna innalzata e investita di energia libidica desessualizzata, ma in una oggetto interno che è di tipo diverso dalla rappresentazione del padre. E' infatti “di più delle fondamenta su cui è stata costruita” (p. 81) poiché, in coerenza coi principi psicoanalitici di “funzione multipla” e “sovradeterminazione”, la rappresentazione di Dio è in grado di soddisfare esigenze diverse nella psicodinamica individuale in relazione alle diverse

fasi del ciclo di vita e alle rispettive crisi religiose.

In questo modo Rizzuto riesce a dare ragione del fatto che non tutti i credenti siano persone immature psichicamente e quindi alla ricerca di un genitore idealizzato e protettivo (come voleva Freud): “Se si è disposti ad ammettere la possibilità di avere un rapporto maturo con i propri genitori, allora dovrebbe essere possibile anche un rapporto maturo con la rappresentazione di Dio” (p. 82).

A differenza di un *concetto* di Dio la *rappresentazione* di Dio comprende quindi una dimensione inconscia, non nel senso che in un certo modo Dio sia presente e presupposto in partenza nel cammino evolutivo (posizione che vorrebbe dimostrare la “naturalità” della religiosità umana a partire da dati psicologici) ma nel senso che i suoi “materiali” di costruzione sono le rappresentazioni dei genitori e del sé che, com’è noto, possiedono una dimensione inconscia e legata alle prime esperienze di vita. Tale rappresentazione di Dio, una volta formata completamente, non più tardi del periodo edipico, interagisce nello psichismo individuale per tutta la vita. La sua relazione al senso di sé e all’equilibrio emotivo personale influenzerà la ricerca esistenziale dell’individuo e quindi le scelte cosce di adesione, rifiuto o indifferenza verso la religione incontrata in famiglia e nel proprio ambiente sociale. Freud riteneva che tutte le rappresentazioni una volta formate non possono trasformarsi se non come effetto di una terapia psicoanalitica, invece Rizzuto sostiene che tale trasformazione può avvenire mediante processi di rielaborazione faticosi e dialettici in cui la componente concettuale (informazioni e spiegazioni su Dio ricevute) e le immagini collegate (stati emotivi legati alle relazioni primarie o a momenti specifici in cui è stato menzionato Dio) interagiscono in particolari eventi critici del ciclo di vita. “La rappresentazione di Dio cambia con noi e con i nostri oggetti primari nella metamorfosi ininterrotta con la quale diventiamo noi stessi in un contesto di altri esseri significativi” (p. 90). Per questo il Dio di cui ci parla Rizzuto è “vivente”, cioè cangiante e disponibile ad accompagnarci nel nostro percorso vitale.

### ***Come è nato questo libro?***

Il libro nasce al termine di una lunga ricerca condotta dal 1966 al 1970 a Boston su 123 pazienti di un ospedale psichiatrico (ospedalizzati e ambulatoriali) con diversi disturbi e nel corso dei loro trattamenti terapeutici. Nel gruppo furono inclusi anche alcuni impiegati dell’ospedale e altre persone psichicamente sane. I risultati dello studio pilota mostrarono che la differenza tra i sani e i malati era sui contenuti ma non sui processi che riguardavano la rappresentazione di Dio. I dati vennero raccolti con interviste cliniche, test proiettivi e speciali questionari preparati *ad hoc* e riportati in appendice al volume. La distanza temporale tra la fine della raccolta dei dati e la pubblicazione segnala la profonda rielaborazione degli stessi che nel volume è inserita in una revisione della teoria freudiana sulla religione e della concettualizzazione psicoanalitica sul concetto di rappresentazione oggettuale.

Riguardo alla teoria freudiana della religione è noto che il padre della psicoanalisi interpretasse la religione come una nevrosi ossessiva “universale”, costruita sulla mancata soluzione del conflitto edipico, in cui i desideri sessuali verso la madre, rimossi e non sublimati, sarebbero all’origine del “sintomo” religione. L’individuo cioè piuttosto che identificarsi nel padre naturale e accettare il limite nella sua

relazione con la madre, rimuove il desiderio onnipotente infantile sulla madre per spostarlo sulla figura del Padre celeste. Dio è quindi sostituito e appoggio consolatorio della propria incapacità di prendere la vita sul serio e affrontarla con l'unico mezzo di cui ci si può fidare, la ragione, e il suo prodotto che è la scienza. In questo senso secondo Freud la religione è "illusione", espressione di desideri forti e profondi irrazionali, inverificabile e quindi non attaccabile con metodi scientifici ma che è destinata a venire abbandonata dall'umanità. La profezia di Freud prevede un futuro in cui la scienza sarà assunta come luce che illumina il cammino e sostiene la dura vita dell'uomo, il quale deve combattere in un mondo di nudi fatti la Natura ostile e le difficoltà della società. Rizzuto accoglie il legame profondo istituito da Freud tra Dio e il padre terreno ma non lo segue sulla strada dell'accantonamento della religione. L'esperienza religiosa in quanto esperienza di illusione creativa con la realtà è uno dei luoghi (con l'arte, la fantasia ecc.) in cui gli esseri umani "giocano" la loro soggettività nell'incontro con un mondo di alterità misterioso ed affascinante. Al pari del mondo della fantasia e dell'arte, la religione "è parte integrante del fatto di essere umani, autenticamente umani nella nostra capacità di creare realtà non visibili ma significative, che possano contenere il nostro potenziale di espansione immaginativa al di là dei nostri confini sensoriali" (p. 83).

Riguardo alla nozione psicoanalitica di rappresentazione oggettuale Rizzuto, rivedendo criticamente la letteratura, ne denuncia un processo di "reificazione". Si tratta di una tendenza a vedere come fissa e rigida una certa costellazione psichica formatasi nei primi anni di vita. Appoggiandosi alla nozione winnicottiana di "illusione" e al concetto di "oggetto transizionale" Rizzuto definisce la rappresentazione psichica di Dio un "oggetto transizionale illusorio". Ciò significa che tale oggetto è *strutturalmente* composto da elementi provenienti dalla soggettività individuale (le relazioni primarie e il primitivo senso di sé) e dall'apertura esterna (il messaggio culturale su Dio e le esperienze religiose sociali fatte). La sua *funzione* - sulla scorta dell'oggetto transizionale con cui il bambino riesce a maturare verso una concezione più realistica di sé, della madre e del mondo esterno - consiste nella capacità di essere a disposizione per offrire conforto, equilibrio e rispondere ai bisogni emotivi dell'individuo, oppure indurre esperienze contrarie di timore e oppressione, a seconda della qualità dei materiali psichici con cui tale rappresentazione fu costruita. Ogni individuo può utilizzare in svariati modi tale oggetto illusorio e solo uno studio attento e individuale può aiutare a comprendere come e perché una persona sia a livello conscio credente, non credente, dubbiosa o indifferente in un dato periodo della sua vita.

Rizzuto cataloga i 123 pazienti della sua ricerca in quattro tipologie fondamentali: "1) coloro che hanno un Dio della cui esistenza non hanno alcun dubbio 2) coloro che sono incerti se credere o no in un Dio della cui esistenza non sono sicuri; 3) coloro che reagiscono con divertimento, rabbia, o tranquilla sorpresa nel vedere altri profondamente assorbiti in un Dio per il quale essi non nutrono alcun interesse; 4) coloro che combattono con un Dio esigente e inflessibile di cui vorrebbero disfarsi, se non fossero convinti della sua esistenza e potenza" (p. 147). I casi presentati coprono ciascuna delle quattro categorie. Nella loro discussione Rizzuto ricostruisce le caratteristiche della rappresentazione di Dio del paziente, la sua psicogenesi e ne mostra la funzione psicodinamica in relazione alla personalità complessiva e ai vari momenti del ciclo di vita. Ne risulta una operazione ermeneutica che aiuta a comprendere le posizioni cosce verso la religione ma senza pretendere una

spiegazione deterministica del presente.

### ***Quali sono in sintesi le tesi fondamentali e le conclusioni di questo studio?***

“Dio, psicologicamente parlando è un oggetto transizionale illusorio”(p. 271). E’ un tipo di rappresentazione oggettuale creata dal bambino nello spazio transizionale, intermedio tra il sé e la realtà oggettuale, dove prendono vita anche gli altri oggetti illusori prodotti dalla fantasia. In quanto oggetto transizionale, conformemente alla definizione di Winnicott, Dio è contemporaneamente “all’interno, all’esterno e al confine”. Inoltre Dio è un oggetto transizionale diverso dagli altri perché è prodotto a partire dalle rappresentazioni degli oggetti primari dell’individuo, in particolare i genitori. La sua particolarità sta anche nel fatto che “non segue il percorso tipico degli altri oggetti transizionali”(p. 273), i quali vengono relegati in un limbo e dimenticati quando i fenomeni transizionali si sono diffusi in tutta la sfera culturale. La rappresentazione di Dio invece è investita in maniera crescente dalla libido negli anni pregenitali, con particolare rilevanza nel momento della crisi edipica, e viene investita della libido sublimata dopo la risoluzione edipica. Le sue caratteristiche dipendono dalla risoluzione del conflitto edipico e quindi dal tipo di rapporto formatosi coi genitori. Questa rappresentazione di Dio può essere rifiutata ma non completamente rimossa, è sempre a disposizione per ricevere amore, disprezzo e ogni altra emozione umana. “E’ questa sua caratteristica di essere sempre a disposizione per ricevere amore, gelido disprezzo, maltrattamenti, paura, odio e qualsiasi altra emozioni umana che conferisce all’oggetto Dio il suo valore psichico” (p. 273). Se altri oggetti ne assumono la funzione, egli è messo da parte, temporaneamente. Poi può essere ripreso e riutilizzato per riceverne conforto o per scaricare su di lui emozioni aggressive. Rizzuto riassume: “Per tutta la vita Dio rimane un oggetto transizionale che permette di affrontare con successo se stessi, gli altri e la vita stessa” (p.274). L’interazione con l’oggetto-transizionale-Dio, vissuta in esperienze di fede, di dubbio, come di non credenza ostile o indifferente, è utilizzata dal soggetto per trovare la migliore condizione di equilibrio psichico tra il sé e i propri oggetti. Il processo psichico di “creare e trovare Dio” non ha mai fine nella vita umana, è un processo evolutivo permanente che Rizzuto paragona alla descrizione che Winnicott fa del compito infinito che è “accettare la realtà” (p.275). Tale rappresentazione di Dio “segue leggi epigenetiche ed evolutive che possono essere studiate sistematicamente” e anche “leggi dinamiche della difesa psichica, dell’adattamento e della sintesi”, e il bisogno di rapporti significativi (p. 276). “Dio non è l’unica rappresentazione mentale che sia i bambini che gli adulti usano come oggetto transizionale. Ma *nella nostra cultura*, tuttavia, Dio occupa un posto particolare, perché è la creazione culturale offerta agli individui per la loro rielaborazione privata e pubblica (nelle religioni ufficiali) di quei legami originari che accompagnano ognuno fino alla tomba” (p. 276). Con questa affermazione Rizzuto delimita rigorosamente il limite dei risultati della propria ricerca: vale per gli individui cresciuti nella società occidentale i quali hanno formato una rappresentazione di Dio. “Il senso di sé del bambino, e dell’adulto, subisce l’influsso dei tratti che caratterizzano la rappresentazione del Dio privato dell’individuo” (p. 276). Ciascun individuo che sviluppa una propria rappresentazione di Dio, ne avrà influenze sul proprio senso di sé. Alcuni, dopo averlo creato, lo trascurano o rifiutano, altri lo usano saltuariamente, altri non possono fare a meno di cercarlo perché lo trovano affascinante. Quello che è importante e vale per tutti è che “una volta creato il nostro Dio, latente o attivo, continua ad essere una rappresentazione

potenzialmente disponibile per il processo ininterrotto di integrazione psichica” (p.277). Infatti questo Dio non è un oggetto interno controllabile magicamente, né un oggetto esterno del tutto fuori controllo: per questo è disponibile all’uso del soggetto.

### ***Chi è l’autrice e come ha proseguito il lavoro qui iniziato?***

Ana Maria Rizzuto è medico, psichiatra e psicoanalista didatta e supervisore al *Psychoanalytic Institute of New England East*, di Boston. Il suo interesse per le tematiche religiose ha inizio nel 1963 quando, giovane medico, fu richiesta di tenere un corso ai seminaristi di Cordoba (Argentina) sulle basi psicologiche della fede. In seguito si trasferì negli Stati Uniti e lì ha potuto completare la sua formazione analitica e attuare il suo progetto di ricerca. Ha maturato fin dagli anni giovanili un intenso coinvolgimento nella pastorale della Chiesa cattolica argentina (Mc Dargh, 1997), impegno che prosegue fino ad oggi. Dopo la pubblicazione della sua opera maggiore ha continuato con numerose pubblicazioni la sua riflessione. In particolare ha applicato il modello proposto alla analisi di Sigmund Freud (Rizzuto 1998b/2000). Ha ottenuto diversi premi internazionali nel campo della Psicologia della religione. E’ stata inoltre invitata ed ha partecipato ad alcuni convegni internazionali organizzati dalla “Società Italiana di Psicologia della religione”. Nelle relazioni offerte ha presentato altri casi clinici che supportano e approfondiscono il suo lavoro di interpretazione del vissuto religioso dei pazienti (Rizzuto 2001,2002).

### ***Quali compiti di ricerca e problemi rimangono aperti?***

a) Ogni individuo, di fatto, nel contesto occidentale possiede una rappresentazione oggettuale di Dio la quale è stratificata sui livelli conscio ed inconscio. Tale rappresentazione influisce sugli atteggiamenti consci di credenza, dubbio, non credenza ed indifferenza. Si apre qui un campo di ricerca importante a riguardo delle culture orientali in cui le religioni non offrono una immagine di Dio monoteistica.

b) La *rappresentazione* di Dio si differenzia dal *concetto* di Dio. Si tratta qui di analizzare i rapporti e gli influssi della dimensione inconscia, radicata nei processi primari, su quella conscia a livello dei processi secondari di pensiero e volontà, e viceversa (Aletti 2001). Una rappresentazione di Dio egosintonica può essere richiamata, utilizzata, e trasformata per rispondere ai bisogni relazionali in modi svariati e può favorire la scelta cosciente di fede ma può anche essere sostituita da altre fonti emozionali ed esistenziali. Una rappresentazione egodistonica e disturbante può favorire un abbandono della fede conscia ma può anche essere alla base di derive patologiche (religiosità fondata su sensi di colpa nevrotici o su pretese esperienze mistiche, ecc.) o fondamentaliste della esperienza religiosa (Aletti e Ciotti, 2001). Un giudizio di maturità della fede andrà poi formulato non sul piano psicologico ma sul piano del confronto con il quadro intenzionale fornito dalla religione stessa.

c) La rappresentazione di Dio può avere diversi ruoli nella psicodinamica personale. Rimane disponibile per tutto il ciclo della vita ai bisogni psichici e agli eventi che l’individuo sperimenta. La sua trasformazione, oltre che in un contesto terapeutico, può essere indotta da crisi, eventi traumatici o emotivamente molto significativi

come una relazione d'amore, una intensa esperienza religiosa comunitaria. Lo studio da fare è sempre molto specifico e personale (Rizzuto 2001, 2002).

### ***Cosa suggerisce a noi formatori questo studio?***

La creazione del "Dio vivente" è opera che avviene nelle silenziose e private relazioni interpersonali tra il bambino piccolo e i suoi genitori. In seguito "educatori, sacerdoti e altre figure che rappresentano l'autorità contribuiranno alla forma assunta da questo Dio [...]. Non è ciò che tali persone dicono, ma ciò che sono e fanno, ed il loro modo di porsi in rapporto col bambino che sarà da quest'ultimo usato per modellare il proprio Dio in base alle proprie esigenze" (p. 324). Il compito e la sfida degli educatori alla fede passa per la via della comprensione e della offerta di relazioni che siano consone col messaggio che annunciano. Si tratta anche di intuire le distorsioni della rappresentazione di Dio presente nel fanciullo e operare per favorire un suo rimodellamento venendo incontro ai suoi desideri e alle sue sofferenze. Aggiunge l'autrice: "Mi rendo conto, rivedendo le mie scoperte, che questo studio aggiunge un carico al compito già complesso di essere un genitore, un insegnante, o un sacerdote, perché, come dice Erikson, non possiamo prendere in giro i bambini. Se il Dio che presentiamo è troppo discordante rispetto alle esperienze che offriamo loro, le nostre parole li confonderanno, li spaventeranno o addirittura li spingeranno a chiudere le orecchie. Il compito di insegnare la religione ai bambini richiede che un'attenzione particolarmente sensibile sia dedicata all'esperienza del bambino ed anche a ciò che gli viene presentato" (p. 325).

Con tali note finali dell'autrice concludo la presentazione di questo testo che introduce ad un approccio psicoanalitico innovativo per la comprensione del vissuto religioso. Tale conoscenza ha evidenti conseguenze sul piano della relazione educativa e importanti convergenze con ciò che è la natura stessa della relazione educativa secondo la tradizione cristiana e la rivelazione biblica. Anche nel campo della relazione di accompagnamento spirituale l'educatore può tenere conto della sua funzione "transizionale" nel favorire processi di rimodellamento della rappresentazione di Dio e di sé dell'accompagnato, pur rimanendo nei limiti e nel campo a lui assegnato (Rizzuto, 1998a).

### ***Bibliografia***

Aletti M. (2001). Il contributo di Ana-Maria Rizzuto alla psicologia della religione. In M. Aletti & G. Rossi (a cura di). *L'illusione religiosa: rive e derive*. (pp. 15-24). Torino: Centro Scientifico Editore.

Aletti M. & Ciotti P. (2001). The birth of the believing man. Prospects for and problems with the object relations theory applied to religion. In M. Aletti & G. Rossi (a cura di). *L'illusione religiosa: rive e derive*. (pp. 297-302). Torino: Centro Scientifico Editore.

McDargh, J. (1997). Creating a New Research Paradigm for the Psychoanalytic Study of Religion: The Pioneering Work of Ana-Maria Rizzuto. In J.L. Jacobs, & D. Capps (Eds.), *Religion, society and psychoanalysis: Readings in contemporary theories* (pp. 181-199). Boulder, CO: Westview Press.

Rizzuto, A.M. (1979). *The birth of the living God. A psychoanalytic study*. Chicago-London:

The University of Chicago Press. (tr. it. *La nascita del Dio vivente. Studio psicoanalitico*. Roma: Borla, 1994).

Rizzuto, A.M. (1996). Psychoanalytic Treatment and the Religious persons. In E. Shafranske (Ed.), *Religion and the Clinical Practice of Psychology* (pp. 409-432). Washington: American Psychological Association. .

Rizzuto, A.M. (1998a) Psychoanalytic Psychotherapy and Pastoral Guidance. In *Journal of Pastoral Care*, vol. 52, 1, Spring 1998, 69-78; Commentary on the responses to the article "Psychoanalytic Psychotherapy and pastoral guidance, 93-99.

Rizzuto, A.M. (1998b). *Why did Freud reject God? A psychodynamic interpretation*. New Haven, CT - London: Yale University Press. (tr. it. *Perchè Freud ha rifiutato Dio?* Torino: Centro Scientifico Editore).

Rizzuto A.M. (2001). Trasformazioni delle rappresentazioni di sé, dell'oggetto e di Dio in psicoanalisi. In M. Aletti & G. Rossi (a cura di). *L'illusione religiosa: rive e derive*. (pp. 25-58). Torino: Centro Scientifico Editore.

Rizzuto A.M. (2002). Approccio tecnico alle tematiche religiose in psicoanalisi. In M. Aletti & F. De Nardi (a cura di). *Psicoanalisi e religione. Nuove prospettive clinico-ermeneutiche*. (pp. 184-216). Torino: Centro Scientifico Editore.